

Quello che i ragazzi non dicono

Autore/i:

Monica Nobile

Data: 15-12-2014

Argomento: Scuola

QUELLO CHE I RAGAZZI NON DICONO

Lo chiamerò Marco. E' arrivato in Italia in adozione internazionale nove anni fa. Oggi ha quattordici anni e frequenta la terza media.

I suoi genitori mi hanno chiesto di incontrarlo perché improvvisamente, quest'anno, il suo andamento scolastico è precipitato; ha preso voti negativi in tutte le materie, anche in quelle dove lo scorso anno eccelleva, una sfilza di quattro e addirittura dei tre...

Hanno provato a parlare con il figlio tante volte, hanno provato con le buone e con le cattive ad avere delle spiegazioni, ma non c'è stato nulla da fare, Marco è diventato ombroso e taciturno, ha calato un muro impenetrabile.

E' arrivato da me con il muso lungo, il giubbotto allacciato fino al mento, le braccia incrociate, gli occhi bassi.

Gli spiego chi sono e qual è il mio ruolo. Lo rassicuro sul fatto che sarà lui a decidere se dire e quanto dire del nostro colloquio ai suoi genitori, che potrà fidarsi con me e che io rispetterò il suo volere e la sua privacy.

Ce ne stiamo in silenzio per un po'. Poi azzardo: "dev'essere difficile avere dei problemi e non poterne parlare con nessuno..."

Mi guarda ed accenna ad un sì con il capo. "Posso fare qualcosa per te?" azzardo.

"Tipo ?" mi chiede per metà timido e per metà aggressivo. "Tipo che mi racconti cosa sta succedendo e capiamo insieme cosa fare"

Finalmente fa calare la cerniera del giubbotto, quasi a prendere aria per parlare, doveva averne un grande bisogno!.

"A scuola mi chiamano faccia di merda, mi dicono che non merito di vivere in Italia" Tace e io ci provo: "Secondo te perché?" "Sono degli immaturi" sentenza. "Anche un po' stronzi" sbotto io.

A quel punto mi sorride, si illumina e sospira "Eh sì".

Inizia un dialogare fitto, vuota il sacco Marco: la scuola, la ragazzina che gli fa battere il cuore, la vita in paese, lo sport preferito, i troppi compiti per casa.

Gli chiedo perché non racconta ai suoi genitori degli insulti. Mi spiega che non vuole dare loro un dispiacere. Mi confida anche il suo imbarazzo verso quei genitori protettivi, dice che andrebbero a far casino a scuola e che poi per lui sarebbe ancora peggio. Mi racconta che la prof di italiano ha tenuto una lezione di tre ore sul bullismo e che si è resa ridicola, che quelli ridacchiavano e che l'hanno presa in giro per tutto il tempo. "Non c'è via d'uscita, non c'è niente da fare, quindi meglio stare zitti" afferma sconsolato.

Decido di cambiare per un attimo argomento. Gli chiedo dove voglia andare alle superiori. Mi spiega che avrebbe voluto fare scienze applicate, ma che invece prenderà l'indirizzo classico perché il latino è una materia molto importante nella vita. Suona stonata quella frase in bocca ad un ragazzino!

Penso a quanto sia difficile fare il figlio. Ma anche a quanto sia difficile fare il genitore. Non puoi essere troppo protettivo rischi di essere ingombrante, rischi l'imbarazzo di tuo figlio. Non puoi essere disattento, bastano le stupide affermazioni dei compagni perché tuo figlio prenda ad odiare la scuola. E' un attimo e tutto il tuo prenderti cura sembra andare all'aria. Devi aiutare tuo figlio a scegliere il suo percorso futuro, la strada da intraprendere, ed è una scelta delicata, importante. Devi consigliarlo senza schiacciarlo con le tue aspettative. E' lui che deve decidere, anche quando è troppo presto per una scelta consapevole, anche quando è troppo confuso e non sa che direzione prendere. Tu genitore devi pesare le parole, ciò che dici lo influenza, lo condiziona, devi saper distinguere ciò che è bene per lui mettendo da parte ciò che vorresti tu.

E se vieni a sapere che lo chiamano faccia di merda devi controllare il tuo dolore e la tua rabbia perché lui possa trovare in te la pacatezza e la serenità necessarie ad affrontare la situazione.

Che impresa!

Guardo Marco, si è tolto il giubbotto e si è finalmente lasciato andare sulla poltrona. Aspetta che io gli dica qualcosa, possibilmente qualcosa di saggio o quantomeno divertente, come quello stronzi di prima che lo ha convinto a fidarsi almeno un po' di me.

La fiducia di un ragazzino è un'enorme responsabilità, un onore e insieme un carico.

Penso che quando un ragazzo si affaccia all'adolescenza cerca di emanciparsi, si sente troppo grande per correre dalla mamma quando c'è un problema e troppo piccolo per avere un confronto alla pari con i propri genitori. Penso a quanto sia importante, soprattutto a quell'età, avere qualcuno con cui parlare, qualcuno che non sia un genitore, ma

abbastanza adulto per essere d'aiuto. Qualcuno, che può essere allenatore sportivo, capo scout, amico di famiglia, qualcuno con cui confidarsi e da cui ricevere un consiglio.

Penso a quanto Marco avesse voglia e bisogno di raccontarsi, è bastato un appiglio, uno spazio altro dalla famiglia, sicuro ma non chiuso come possono apparire a quell'età le mura domestiche.

Gli propongo di riassumere le cose che ci siamo detti, mettendo davanti i fatti positivi. Decidiamo che al primo punto c'è la ragazzina. Poi il girovagare in bicicletta con l'amico del cuore, quello che sa ascoltarlo e capirlo. Poi andare a judo che lo fa sentire forte, meno indifeso, almeno un po' padrone delle sue emozioni.

Dunque stabiliamo che occorre una strategia per fare i compiti. Bene e soprattutto presto, che poi c'è un mondo fuori che aspetta. In camera sua no, studiare in camera lo fa sentire in prigione. Vuole studiare in salotto. E ha bisogno di una mano in italiano. Con le altre materie vuole fare da solo. Per gli insulti vuole aspettare, vuole vedere se ignorandoli smettono. Concordiamo che se succederà ancora sarà meglio chiedere aiuto, lui propone di parlarne eventualmente con la prof di inglese che ci sa fare.

Infine dobbiamo decidere cosa raccontare a sua madre che aspetta fuori. Mi autorizza a riferirle degli insulti, ma mi chiede di non essere presente per non vedere la sua faccia dispiaciuta. Di raccomandarle di non intervenire senza averlo concordato prima con lui. Di spiegarle che preferisce studiare in salotto - chissà perché per Marco questa rivelazione risulta tanto difficile da esprimere - e che studierà non più di due ore al giorno e che potranno fare insieme italiano la sera.

Della ragazzina no, meglio non far parola, altrimenti poi lo riempie di domande.

Gli propongo di vederci tra un mese per valutare come è andata e di scambiarsi il numero di cellulare per restare in contatto. Mi guarda, è un bel ragazzo, ha il volto intelligente e un'aria buona, mi sorride con gli occhi e mormora che è molto impegnato ma che sì, gli farà piacere se ci scambiamo qualche sms.

Ci congediamo con una specie di abbraccio, un po' goffo sospira: "Mi ha fatto piacere, grazie".

Anche a me Marco, sei davvero simpatico, faccio il tifo per te...

Monica Nobile

Pedagogista - Counsellor